

Rino Caputo

## UN RICORDO DI GIUSEPPE GIGLIOZZI

Verso la metà degli anni Novanta il mio incontro con Giuseppe GiglioZZi subì, per così dire, un'accelerazione telematica. Già da alcuni anni condividevamo lo studio a Tor Vergata (originariamente 'mio' e del collega Carmine Chiodo e a noi si era aggiunto Raul Mordenti, neovincitore del concorso per "Storia della Critica Letteraria") e gli scambi dialogici sull'informatica 'umanistica' si erano infittiti, nonostante l'accorta e amichevolmente discreta strategia volta a occupare la scrivania in modo rigorosamente non coincidente! Ma, in occasione di uno dei miei periodi di 'visiting' presso istituzioni universitarie nordamericane, sempre più, in particolare, canadesi, ebbi l'occasione di reperire a Toronto il manuale del TACT. Non solo. Riuscii sapere che proprio nell'università che mi ospitava lavorava il gruppo ideatore dell'importante programma di transcodificazione del testo verbale, letterario e non, in applicazione informatica e, con vistosa e quasi eccitata soddisfazione, comunicai la notizia a Giuseppe. Subito fui pregato dell'acquisto del testo (e della presa di contatto con gli autori), con la promessa di un invito a una bella e buona cena. Purtroppo non siamo più riusciti a sederci intorno a una tavola imbandita.

Da alcuni anni mi ero interessato attivamente, sia pur da dilettantistico neofita, all'informatica e alla telematica. Come membro della Giunta Esecutiva, e grazie alla immediata sensibilità del Direttore, Giorgio Brugnoli, avevo contribuito a far situare un computer, abilitato anche alla posta elettronica, nella sala del Consiglio Dipartimentale. Nel corso delle mie permanenze nordamericane, seguivo con crescente attenzione i progressi sperimentali e applicativi della telematica (o almeno quelli che ero in grado di 'capire'), soprattutto nel 'Compulab' dell'Università McGill di Montréal con cui interagiva il Dipartimento di Italiano che mi aveva invitato a tenere lezioni e conferenze di letteratura e critica letteraria italiana. Inoltre, nel 'bookshop' universitario da me costantemente frequentato, lo sguardo cadeva sempre più insistentemente sui titoli informatici, oltre che sui testi di teoria della letteratura e dei 'cultural studies': notai il libro di Landow sull'Ipertesto, comunicai la 'scoperta' a Giuseppe che mi annunciò... l'imminente pubblicazione dello stesso volume in traduzione italiana presso 'Bruno Mondadori' (l'editrice che lo avrebbe annoverato, peraltro, tra i suoi più vivaci autori).

In definitiva, e più precisamente, ero ormai divenuto perfino esperto o quasi, della differenza tra sistemi di scrittura informatici linguaggi e programmi usati dal CRILET. Mi chiedevo addirittura se, sia pur involontariamente, non avessi portato con le mie unilaterali iniziative, una turbativa nei progetti e programmi del mio amico e collega. Ma fui subito rassicurato: Giuseppe mi era grato e, anzi, si sarebbe potuto lavorare insieme, coinvolgendo allievi e collaboratori, sui testi di un autore caro ad ambedue, Luigi Pirandello.

E tuttavia non mi era ancora veramente chiaro quanto l'informatica fosse applicabile al lavoro letterario, anche se, a suo tempo, avevo 'bevuto', senza soluzione di continuità, il volume pubblicato da Giuseppe per i tipi di Euroma nel 1993, *Letteratura Modelli Computer*, non a caso recante il sottotitolo 'Manuale teorico-pratico per l'applicazione dell'informatica al lavoro letterario'.

Se oggi ne so qualcosa, appena qualcosa di più, lo debbo a Giuseppe, con cui il discorso si approfondì nella seconda metà degli Anni Novanta, anche attraverso un dibattito 'in rete', nella 'mailing list' della Let-It da lui creata e 'moderata', nella quale io ho sempre svolto la parte dell'interrogante nel merito tecnico, del curioso (anche delle quisquiglie effimere) e del proponente problematico con qualche ideuzza di risoluzione organizzativa e, talora, politico-accademica. Si scherzava, nelle - troppo poche - occasioni di programmata compresenza nello studio 524 di Tor Vergata, sulla nostra capacità di comunicazione virtuale, foriera di modalità di comportamento scientifico-intellettuale, inedite, nel bene e nel male, per i docenti ricercatori universitari. Ma resisteva, al fondo, il problema della migliore definizione dell'informatica applicata al testo

letterario (che era poi il 'nome' dell'affidamento ottenuto, anche col mio convinto sostegno, da Giuseppe nella Facoltà) e del destino scientifico e accademico dei suoi operatori.

La questione, del resto, è a tutt'oggi irrisolta e riguarda (perché non dirlo?) lo statuto epistemologico del settore scientifico-disciplinare informatico-umanistico così come il più corposo grumo di problematiche legate all'assetto accademico dell'informatica in generale e della sua specializzazione umanistica, in particolare.

Di Giuseppe mi rimane un ricordo non limitato, tuttavia, all'informatica applicata al testo letterario. Eravamo capaci di saltare dalle grandi parole accademiche alle piccole, ma spesso più gradite, annotazioni di varia umanità, in cui il tennis diventava, inevitabilmente, l'argomento più rilevante. Rimasto allo stato di 'chiacchiera', e me ne dolgo ora più acutamente, soprattutto a causa della mia indisponibilità (di residente a Latina) a portare la mia racchetta sui campi a lui vicini. Voglio soltanto testimoniare, oggi, quanto brillassero i suoi occhi dolci e miti, nel momento in cui, quasi a scuotere la mia indolenza, mi raccontava dei successi agonistici dei suoi figli.